

“ L'ex pm a Roma ma restano riservati i suoi eventuali incontri Folena: scelga ciò che vuole i cittadini hanno già deciso chi li deve governare Salvi: la sua presenza non è necessaria alla maggioranza Manconi: tutti in Italia hanno fatto una scelta tranne lui Casini: che dire? è maggiorenne ”



Antonio Di Pietro

Ansa

In attesa dell'incontro con Fini

## An scettica sull'ex pm

ROMA. Prima il vertice di oggi del Polo a casa Berlusconi, poi nei prossimi giorni Gianfranco Fini vedrà Antonio Di Pietro. Dentro l'Alleanza nazionale c'è chi coltiva grandi speranze per questo incontro, ma c'è anche chi mostra un certo fastidio per il *round* cui sta dando vita l'ex pm di Milano. Ci sono i sogni di Mirko Tremaglia, ad esempio (Via Berlusconi e Tonino viene con noi), ma a mezza voce anche una certa irritazione che comincia a serpeggiare tra lo stato maggiore di via della Scrofa. Ma nessuno per il momento vuol renderla pubblica. E così ci si con- sola con quella che agli uomini di Fini pare una certezza: Di Pietro non andrà mai con l'Ulivo.

Tante voci, tante aspettative diverse. Da Parigi, dove si trova in vacanza il portavoce di An Francesco Storace, giura: Di sicuro Di Pietro prima o poi verrà con noi, come è naturale che sia. Anche se francamente... Anche se cosa onorevole? «Mah niente». Ma se arriva Di Pietro se ne deve andare Berlusconi, come dice Tremaglia? Sto- race butta giù una un po' di fragole con gelato e sospira: Ma non lo so, io non ho le frequentazioni che ha Tremaglia. Sicuramente Di Pietro non è di sinistra. Meno sicuro delle intenzioni dell'uomo di Montenero di Bisaccia è Publio Fiori: Si farà il suo movimento che sarà parte dei moderati di questo paese e poi vedremo. « pronostica l'ex ministro dei Trasporti. Ma non credo che si schiera con un partito già esistente. L'analisi di Tremaglia francamente mi sembra troppo semplicistica. E questa storia che avrebbe chiesto il ministero dell'Interno alla maggioranza? No, io non credo che l'abbia chiesto. E sono sicuro che se glielo offrirono lui non accetterebbe ».

Più o meno della stessa opinione è Ignazio La Russa, colonnello di Fini a Milano. Di sicuro Di Pietro si farà un suo partito autonomo, dice. Del resto, lo ha sempre detto. Mi pare evidente, invece, che quando quelli dell'Ulivo dicevano che non volevano tirargli la giacca non dicevano una cosa esatta. Quindi secondo lei ci sarà un partito Tonino? Si farà politica autonomamente con un suo movimento e con le sue posizioni. E voi di Alleanza nazionale che posizione prenderete? Mah, di sicuro le posizioni di Di Pietro sono opposte a quelle dell'Ulivo che è anche condizionato da Rifondazione comunista. Comunque la cosa più corretta sarebbe che nessuno parlasse per suo conto, come invece qualcuno continua a fare in questi giorni.

Di chi parla? La Russa? Gustavo Selva non ha dubbi. Non se ne può più che Elio Veltri continui a tirare per la giacca Antonio Di Pietro consigliandolo stavolta di fare il ministro della Funzione pubblica naturalmente con Prodi. Aggiunge il parlamentare di An: Nel giorno stesso in cui Di Pietro dice che deciderà lui stesso come e quando scenderà in politica il solo fatto di cui dovremo tutti prendere atto è che la sua scesa in campo avverrà con una formazione autonoma. Se e quando ci sarà questo movimento vedremo cosa sarà. Per ora Di Pietro lasciamolo in pace.

Be' una parola lasciarlo in pace. Prendete ad esempio il senatore milanese di An Riccardo De Corato che alle argomentazioni di La Russa di Pietro conferma quanto aveva previsto e cioè che l'ex pm non è disposto ad alcuna strumentalizzazione e a farsi tirare la giacchetta da questa o quella parte come del resto lo stesso leader di An Gianfranco Fini lo aveva invitato a fare. Quindi secondo De Corato per non farsi tirare la sua strapazzata giacchetta il Tonino nazionale avrebbe fatto quello che lui aveva previsto e quello che Fini gli aveva consigliato di fare.

E si consola De Corato. Di Pietro non potrebbe contribuire a ricostruire quella palude centrista che con la sua azione da magistrato ha contribuito a cancellare.

# Nuove insidie per Di Pietro

## Rispunta l'inchiesta sul «dossier Achille»

Antonio Di Pietro e a Roma da ieri. Mistero sugli eventuali incontri durante la trasferta. Oggi, forse nuovo faccia-a-faccia con Romano Prodi. Cesare Salvi (Pds) «Non indispensabile per l'Ulivo». Pierferdinando Casini (Ccd) «Nel centrodestra è ben accetto». Intanto i pm bresciani hanno interrogato ad Aosta la persona che per prima rivelò a Di Pietro che il Sisdè aveva indagato su di lui. Gianmario Ferramonti è stato arrestato per riciclaggio di denaro sporco.

MARCO BRANDO

eventuali ambizioni ministeriali di Di Pietro e la sua eventuale disponibilità ad assumere un ruolo in occasione delle prossime elezioni per il rinnovo del parlamento siciliano. Si sa solo che qualche contatto informale e indiretto su entrambi i fronti ci sarebbe stato. Almeno ufficialmente hanno escluso di essersi incontrati con Di Pietro anche i due suoi amici eletti di recente nella Lista Dini: gli ex magistrati Alberto Stajano e Angelo Giorgianni.

Chissà se oggi Antonio Di Pietro uscirà allo scoperto. Di certo rischia di essere trascinato a causa dell'arresto di Ferramonti, anche nell'ennesima diatriba sul suo passato. Gianmario Ferramonti, bresciano 40 anni, è un disinvoltato signore, prima vicino alla Lega Nord (di cui ha presieduto la società finanziaria Pontida Fin) poi legato ai tran- sughetti dalla Lega. È in sostanza lo

lui che fece sapere a Di Pietro il ruolo svolto dall'ex agente del Sisdè Roberto Napoli. Nella prima intervista rilasciata da Napoli (*L'Unità* 7 ottobre 1995) quest'ultimo disse a proposito di Ferramonti (di cui allora non fu pubblicato il nome): Ho un amico che conosce Di Pietro. Dopo l'avvio dell'inchiesta bresciana sull'ex pm (Ferramonti ndr) continuava a chiedermi se avevo indagato pure su di lui. Sui giornali a un certo punto uscirono le prime indiscrezioni sul ruolo dei servizi. Così ammissi. L'amico mi fece incontrare Di Pietro. Era l'inizio del settembre scorso. Ci vedemmo in un albergo di Roma. Parlammo per un po'. Mi disse che avrebbe fatto sapere tutto al pm Salamone e mi chiese se ero disposto a testimoniare. Accettai. Così sono andato a Brescia il 20 settembre (1995

ndr). Ferramonti già sentito l'anno scorso come testimone a Brescia era stato presentato a Napoli da un giornalista. Ora l'ex agente del Sisdè assicura: Sono a completa disposizione sia dei pm bresciani che di quelli di Aosta per chiarire i miei rapporti con Ferramonti. Per essere chiari, conobbi in modo casuale. Ieri ad Aosta i magistrati di Brescia non hanno spiegato se ci sono collegamenti tra le loro inchieste e il recente arresto di Ferramonti. Abbiamo un fascicolo che non è ancora chiuso. Pare che Ferramonti ha aggiunto il pm valdostano David Monti, fosse bene introdotto in ambienti allodolati.

Intanto il caso Di Pietro suscita commenti negli ambienti politici. Sul fronte dell'Ulivo sono intervenuti Pietro Folena, Cesare Salvi, Walter Veltroni, e Luigi Manconi. Folena è interessante ma del tutto secondario. Evolvere di Pietro decidevo che vuole i cittadini hanno liberamente scelto la maggioranza che li deve governare. Salvi capogruppo uscente dei progressisti federalisti al Senato rispondendo alla domanda se la presenza di Di Pietro sia proprio indispensabile all'Ulivo: No, non è necessaria. Il centro-sinistra ha un suo programma una sua maggioranza parlamen-

tare e si è presentato davanti agli elettori per chiedere un mandato a governare. E adesso ha tutte le condizioni per farlo. Non ci sono necessità aggiuntive. Veltroni numero due dell'Ulivo a proposito dei dubbi sulla presenza del l'ex pm nel governo si è limitato a replicare: Stiamo discutendo di tante cose anche di questo. Manconi: Il 21 aprile tutti gli elettori italiani hanno scelto o di qua o di là, o con l'Ulivo o con il Polo. Tutti tranne Antonio Di Pietro. Si smetta dunque di corteggiarlo. Abbiamo ben altre cose da fare.

Dalle parti del centro-destra c'è molto cautela. Il presidente del Ccd Clemente Mastella esclude che Antonio Di Pietro possa essere buttato in Sicilia con le regionali del 16 giugno come affermato dal senatore Giorgianni. Mastella ha detto: So molte cose ma per correttezza non posso dire nulla perché non mi riguardano direttamente. E d'altra parte per sapere qualcosa su un eventuale debutto ci basterà attendere. Per il segretario del Ccd Pierferdinando Casini: Di Pietro è maggiorenne e vaccinato. Se ritiene di dare un contributo al centro-destra, è un fatto senz'altro positivo. Secondo Michelini il tentativo di lui presuntivo di costruire un aggregazione di centro non è anti- storico.

### D'Ambrosio: Tangentopoli? La soluzione spetta ai politici

Antonio Di Pietro scende in campo, anche se ancora non si conoscono bene i contorni e le conseguenze della sua decisione. Sulle scelte politiche del suo ex collega però prefere non fare alcun commento. Siamo parlando del procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio, si mostra invece un po' più disponibile a dire la sua per quanto riguarda l'ormai annoso problema della via d'uscita da Tangentopoli alla luce del prossimo cambio della guardia a palazzo Chigi. Certamente, dal governo Prodi gli italiani non devono attendersi sorprese del tipo «decreto salvadani», la questione tuttavia resta aperta. «La soluzione a Tangentopoli è un fatto politico e lo risolveranno i politici, se riterranno di doverlo risolvere», così il procuratore aggiunto di Milano, si è espresso davanti ai microfoni del Tg4, circa un'eventuale via d'uscita a Tangentopoli.

«Io, come magistrato, ho concluso D'Ambrosio, continuo a ripetere quello che ho sempre detto sin dall'inizio, senza avere mai un attimo di esitazione: i processi vanno fatti».

## L'ex deputato di FI aveva distribuito brani coperti da segreti dell'audizione di Di Pietro al Comitato. E ora è indagato anche Di Muccio

L'ex parlamentare di Forza Italia Pietro Di Muccio è indagato per rivelazione di segreto d'ufficio. Questo perché nel tentativo di dimostrare che la fonte «Achille» altri non fosse che il prefetto Serra, aveva distribuito alcuni brani dell'audizione di Di Pietro davanti al Comitato di controllo sui servizi. Un testo che avrebbe dovuto rimanere segreto. Per questo il presidente del Comitato Massimo Brutti lo aveva denunciato: «Un gesto di inaudita gravità».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Lo scorso 15 febbraio si era presentato alla sala stampa di San Macuto e davanti alle telecamere aveva consegnato ai giornalisti presenti alcune pagine del resoconto stenografico dell'audizione di Antonio Di Pietro che si era appena conclusa al Comitato di controllo sui servizi segreti. Un'audizione che avrebbe dovuto rimanere segreta come è previsto espressamente dalla legge. Ma quella volta il deputato di Forza Italia Pietro Di Muccio decise di compiere il gesto clamoroso

Adesso per quella vicenda, il nome del parlamentare (ex parlamentare dopo il 21 aprile) è scritto nel registro degli indagati della procura di Roma. L'ipotesi di reato è in relazione di segreto d'ufficio.

Ma perché Di Muccio si decise a compiere quel gesto? Solo l'ex deputato potrebbe rispondere. Certamente però quella divulgazione, così ostentata di un atto coperto dal segreto non era sembrata un atto di disobbedienza civile per protestare ad esempio contro i vincoli della

legge. Non rientrava piuttosto in una campagna personale che Di Muccio era andato promuovendo contro l'allora prefetto di Palermo Achille Serra, ora per ironia della sorte parlamentare del Polo, ossia eletto nelle liste dello stesso schieramento di cui faceva parte Di Muccio. Il quale da un po' di tempo insinuava una favola secondo cui il misterioso Achille, ossia la fonte del Sisdè attivata per raccogliere informazioni su Antonio Di Pietro, altro non fosse che Achille Serra. Notizia smentita a più riprese, ma che Di Muccio non si sentiva di escludere.

Bene, il 15 febbraio l'ex pm si era presentato davanti al Comitato di controllo che lo doveva ascoltare sulla attività illegittima di spionaggio e come queste attività lo avessero condizionato nella sua attività di pm. Rigion per cui nel corso dell'audizione il presidente Massimo Brutti aveva letto il contenuto di alcune delle informazioni e che la fonte Achille aveva rivelato al servizio segreto civi-

le. In particolare era stata letta una velina in cui si parlava del possibile coinvolgimento del figlio di Ciriaco De Mita, il nipotino di Ciriaco De Mita, nella inchiesta su Tangentopoli. Che allora era ancora alle prime fasi. Proprio mentre veniva letto quel passaggio del dossier Di Pietro esclamò: «Questo sono io e questo è Serra che parla. Un modo per dire che la notizia contenuta nella velina era stata oggetto di un colloquio tra lui e l'allora questore di Milano incaricato dal defunto capo della polizia Parisi di tenere i contatti con il pool. Questa affermazione fu interrotta da Di Muccio come a prova del fatto che Achille era Serra. Anche se in altri passaggi lo stesso pm aveva escluso, sulla base di altri brani, che Serra potesse essere la fonte. Ma il deputato di Forza Italia ritenne che quella occasione andava colta e fece consegnare quella pagina del resoconto stenografico (estrappata dal contesto) e la distribuì ai giornalisti per dimostrare che le sue supposizioni sulla fonte Achille erano giuste.

Ovviamente la reazione del presidente del Comitato Massimo Brutti alla notizia della diffusione di una parte dell'audizione fu molto dura. Denuncerò il fatto immediatamente alla procura di Roma, disse la divulgazione di un breve stralcio del verbale e un fatto di estrema inaudita gravità. Ve ne stia da parte dell'onorevole Di Muccio una violazione del dovere di segretezza imposto dalla legge. Ma al di là degli aspetti formali la cosa che aveva più irritato il presidente del Comitato era che una violazione così clamorosa dei doveri di segretezza potesse mettere in discussione la credibilità dell'organismo parlamentare. A maggior ragione perché il Comitato era realmente impegnato nel denunciare attività illegittime e coperture istituzionali.

Adesso per tornare all'inchiesta su Di Muccio si sa che i primi atti che la Procura di Roma dovrebbe compiere con le informazioni delle videocassette con le dichiarazioni dell'ex parlamentare. Poi vedremo.

## Parlato: critica costruttiva a Prodi. Festa a Montecitorio per le «nozze d'argento» del «Manifesto»

ROMA. Il *Manifesto* per 25 anni è stato un mix tra giornale e gruppo politico, dobbiamo continuare ad esserlo. Così Valentino Parlato, direttore del quotidiano nato nel 1971, ha spiegato la linea guida del quotidiano che ha festeggiato i suoi 25 anni di vita in un convegno nella Sala del Cenacolo a Montecitorio. Linea che con la vittoria elettorale dell'Ulivo verrà tenuta applicando una critica costruttiva. Non vogliamo ne essere nemici di qualcuno a tutti i costi, ne essere la maestra con la matita rossa, ha arguito Parlato precisando che non verranno nascosti gli errori di Prodi, D'Alema o Veltroni, ma avanzate proposte concrete.

Molti i presenti alla festa del *Manifesto*, tra i fondatori, oltre a Parlato, Luciano Castellina, presidente della commissione Cultura

al Parlamento europeo, Rossana Rossanda e Rina Gagliardi, responsabile del settore Cultura di Rifondazione comunista.

Tra i politici Cesare Salvi, presidente dei senatori del Pds, Vincenzo Vita, responsabile per l'informazione del Pds, Mauro Passan, ex direttore del quotidiano e Pietro Ingrao, le nozze d'argento del *Manifesto*, cui ha partecipato anche il presidente della Fnsi Vittorio Roidi, sono state anche l'occasione per presentare una nuova collaborazione con il mensile francese *Le Monde diplomatique*. Non faremo solo un lavoro di traduzione, ha spiegato Parlato, ma entreremo nella fase di ideazione affrontando grandi questioni culturali e scientifiche su base transnazionale. In un mondo senza più frontiere bisogna mettere in comunicazione tutte le culture.